

- guaggio, artifici retorici, registro linguistico prevalente, ecc.;
 - aspetti di denuncia;
 - proposte di soluzione.
- Sintetizzate quindi la posizione di ciascun giornalista nei confronti sia del problema in sé sia dei metodi adottati per affrontarlo.

Anno 120 - Numero 284 - Giovedì 4 Dicembre 1986

7

DALL'INTERNO

Desolante viaggio con la «sentinella» del grande fiume mentre cresce il rischio atrazina

Dove il Po è più avvelenato

Dice il barcaio che controlla le acque: «Di questi tempi i "pirati" buttano dentro i veleni sperando che la piena li porti al mare e nessuno se ne accorga» - Il sindaco di uno dei paesi rimasti senz'acqua dice: «Occorre vietare l'uso di certi diserbanti»

DAL NOSTRO INVIATO

PARMA — Che silenzio attorno al grande fiume. Un solo campanile dietro gli argini, e le campane se ne stanno senza voce. Sul Po sono i giorni dell'emergenza atrazina, con i rubinetti delle province di Ferrara e Rovigo tappati per non buttar fuori acqua appetata da sostanze chimiche. Il Moro, con il viso a squame e gli occhi socchiusi, è un vecchio che fa il barcaio da tutta una vita su e giù per il fiume, e parla con la bocca storta, mentre gira il timone: «Oggi è in magra, come ieri e prima di ieri. Da agosto è così. E invece questa di solito è la stagione delle piene, l'acqua viene su fin dove ci sono i pioppi. Così i pirati, di questi tempi, buttano dentro i veleni, tanto le piene li portano al mare senza che nessuno se ne accorga». Forse anche stavolta è successo così, ma la magra ha rallentato la fuga.

Intorno, scorrono desolanti le immagini del Po malato, soffocato, rapinato. Buste di plastica sui cespugli polverosi, sui rami degli alberi, l'acqua limacciata e sassi arrivati da chissà dove sulle rive. «C'erano le lanche, veri e pro-

pri depuratori naturali, e non ci sono quasi più, succhiate da draghe voracissime che rubano tutta la sabbia che trovano», spiega Francesco Mezzatesta, segretario della Lipu. Sul fianco, prima nascevano salici, arbusti, querce d'acqua, l'ontano nero: «Tutto è stato estirpato, e sono spariti gli uccelli legati alla palude: trampolieri, rane, anitre, aironi». Ci sono cornacchie e gabbiani, adesso. E i topi, tanti da aver paura, perché sulle acque del Delta, risalendo dal mare, uno non li tiene mica fuori dalla barca.

Sull'acqua galleggiano ramaglie e piccoli tronchi, che trattengono i rifiuti. Riccardo Brizzi, un luminare della neurochirurgia che si è dedicato anima e corpo alla salvezza del Po, racconta che gli uomini dell'associazione naturalistica Riccardo Bacchelli sparsi lungo il fiume a far da sentinelle «hanno trovato addirittura barattoli di sostanze chimiche tossiche ancora mezzi pieni, pesticidi sul cui sacco c'era il nome dell'azienda agricola che li aveva usati». Non c'è da stupirsi troppo. Due anni fa i dati dell'Anuario Statistico dicevano

che il Po era il fiume più inquinato d'Italia, soprattutto nella zona bassa padana.

Alla stazione di Ponte Polesella, in provincia di Rovigo, a 70 km dalla foce, è stata accertata la presenza addirittura di 500 mila coliformi fecali per cento millimetri d'acqua. Insieme a cloruro, nitrati, ammonio, fosforo, mercurio. Uno studio dell'Università di Parma e del laboratorio di biologia marina di Trieste ha appurato che sul Delta si trovano microrganismi patogeni come le salmonelle in misura di gran lunga inferiore rispetto al Reno e alla Mosella, o alle acque costiere di Napoli, Livorno, Messina (anche se superiore alla Senna, all'Illinois e al Danubio). Ma non bisogna farsi troppe illusioni: queste percentuali, precisano i relatori, tendono ad abbassarsi sul Delta, perché «l'aspetto idrologico è caratterizzato da bassa velocità della corrente».

D'altro canto, altre cifre recentissime fanno testo, e in maniera inequivocabilmente drammatica: l'Adriatico riceve in un anno dal Po un carico inquinante che l'Irsa (l'Istituto di ricerca delle acque)



Deve intervenire il ministro senza perdere tempo, ci vuole un decreto.

ha valutato — tanto per citare un esempio — in 64 mila tonnellate di idrocarburi, cioè quanti ne trasportano diciannove autocisterne. «In autunno ci sono flotte di camionisti pirati che scaricano nel fiume per le industrie — dice Brizzi —. Vengono pagati dalle 2 alle 200 mila lire il chilo, a seconda del prodotto da far fuori».

Chissa, però, quanto possono davvero servire questi provvedimenti. Da soli, comunque, non basterebbero. Il Po malato, oggi, ha bisogno di tempo, inanzitutto. «Anche la depurazione non serve a niente senza un adeguato trattamento e senza una precisa politica di tutela», dice Luciano Zanoni, direttore del laboratorio chimico di Ferrara. Parole sane, quanto ovvie. La verità, comunque, è che attorno al vecchio fiume malato si va avanti come ieri, e come sempre. La soglia di schio di atrazina nell'acqua era stata elevata paradossalmente da 0,1 a 1 subito dopo un grave incidente di inquinamento come quello di Casale. Proprio come se niente fosse. Ed è così per tutto. Quest'anno non ci sono state piene. E adesso, quando si mette a piovere forte, il Po cresce anche 30 centimetri all'ora e non era mai successo sul serio, la tragedia del Poesi rimasti senza acqua potabile —. Occorre vietare l'uso di certi pesticidi.

Pierangelo Sapegno

ri del gruppo ecologico Piercardo Bacchelli. Il Delta si è abbassato in 30 anni di 3 metri e mezzo, il fiume si è fatto più stretto e veloce, è diventato «una vera autostrada a suochiarigli terra e roccia d'acqua». Eppure si continua quel che si può. Pure il Magistrato del Po ha denunciato in un suo studio lo scemprimento. Ma niente s'è fermato. Bacchelli sosteneva che era costo dalle palafitte, e che allora cominciò la fine del Po. Ma che per compierla ci sarebbe voluta «un'opera di tanto lavoro» che lui se ne sarebbe andato prima di vederla. Ha avuto ragione, perché Bacchelli ha lasciato il mondo, e il Po è ancora vivo, non è malato ma vivo. Adesso il gruppo ecologico padano che s'è intitolato alla sua memoria dice di voler inventare questa disperata tendenza. C'è l'esempio del Tamigi, ch'era diventato una fogna, e si sono messi con lo scoglio in mezzo all'acqua per salvarlo. Il Moro, che sembra un personaggio di Bacchelli e si chiama Enore Spoti, guida la barca che va a raccogliere dati e fa da sentinella nella Padania: dice che secondo lui ci vorranno ancora 80 anni dal giorno in cui smetteranno di soffocarlo prima di andare il vecchio fiume guastato. E' un sogno, oggi. Lui che ha conosciuto il Po di Bacchelli ricorda, persino con affettuosi suoi cambi improvvisi di colore, quando diventava spesso violento e torrenziale. Adesso la sua violenza è solo lenziosa, invisibile, uno strano bollettino di strepito che, coltibrati e atrazina.

Le opere saranno seguite direttamente dalla Protezione civile, i cui funzionari tecnici si avvarranno di esperti della Casalia (gruppo Iri) e dell'Istituto superiore della Sanità. Per Borgosesia, invece, è stata disposta l'apertura di tre nuovi pozzi profondi che pe-

no di soffocarlo prima di andare il vecchio fiume guastato. E' un sogno, oggi. Lui che ha conosciuto il Po di Bacchelli ricorda, persino con affettuosi suoi cambi improvvisi di colore, quando diventava spesso violento e torrenziale. Adesso la sua violenza è solo lenziosa, invisibile, uno strano bollettino di strepito che, coltibrati e atrazina.

Il Pomone, entrò, ma anche a Borgosesia le autobotti sono state con i rubinetti. La presenza di tritellina nelle falde può essere fatta risalire a scarichi industriali: trattasi, infatti, di un solvente usato per eliminare oli minerali. E un altro episodio dell'emergenza-inquinamento che applica l'altarme fra le popolazioni interessate. Un altarme che preoccupa anche il

quinto fiume nel Cremonese, ma la situazione resta preoccupante. Sull'ariva veneta, i rilievi di ieri non hanno dato variazioni: 2,050 microgrammi di atrazina per litro (il massimo consentito è 1); sulla riva romagnola, c'è stato un calo apprezzabile: 1,449 con-

minuire il tempo di permanenza nel fiume. Coda polemica autunnale, il ritardo delle analisi chimiche ha una spiegazione semplice ed incredibile: né l'Acquedotto né la Usi sono organizzati per farle. Adesso sono affidate a laboratori esterni.